

I Monte San Giorgio è solcato da innumerevoli sentieri e tracce che permettono al visitatore di esplorarlo in tutta la sua superficie raggiungendone ogni ambiente.

Il Monte, in quanto Parco di interesse Provinciale, è stato oggetto di una attenta esplorazione per individuare e tracciare tramite GPS i sentieri principali: ne sono stati individuati 14, tra sentieri e varianti, percorribili per oltre 30 km.

In questa guida ne vengono proposti alcuni: **Percorso botanico**, **Percorso mountain bike**,



Bacheca del Parco

Percorso del fuoco, **Percorso della montagna** e **Percorso Pietraborga**, che toccano i punti di maggiore interesse ambientale, paesaggistico e culturale all'interno del Parco. A questi è stato aggiunto un tratto del **"Sentiero D. Bertand"**

che consente il collegamento con il Parco provinciale Monte Tre Denti-Freidour.

È importante, soprattutto per chi non conosce bene il Parco, poter distinguere i sentieri e conoscerne le difficoltà.

T = Turistico

Itinerari che si sviluppano su stradine, mulattiere o comodi sentieri. Sono percorsi abbastanza brevi e ben evidenti che non presentano particolari problemi di orientamento. I dislivelli sono usualmente inferiori ai 500 m. Sono escursioni che non richiedono particolare esperienza o preparazione fisica.

E = Escursionistico

Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri, oppure su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie), di solito con segnalazioni. Richiedono un certo senso di orientamento, come

pure una certa esperienza e conoscenza del territorio montano, allenamento alla camminata, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati. Non richiedono l'utilizzo di attrezzature specifiche. Normalmente il dislivello è compreso tra i 500 e i 1000 m.

EE = Escursionisti Esperti

Itinerari non sempre segnalati e che richiedono una buona capacità di muoversi sui vari terreni di montagna. Possono essere sentieri o anche labili tracce che si snodano su terreno impervio o scosceso, con pendii ripidi e

Per classificare i sentieri sono stati utilizzati i primi tre livelli della **Scala di difficoltà per l'escursionismo**, considerando tre parametri oggettivi fondamentali: il **dislivello**, la **distanza** planimetrica, la **segnaletica del percorso**.

scivolosi, ghiaioni e brevi nevai superabili senza l'uso di attrezzatura alpinistica. Necessitano di una buona esperienza di montagna, fermezza di piede e una buona preparazione fisica. Occorre inoltre avere equipaggiamento ed attrezzatura adeguati, oltre ad un buon senso d'orientamento. Normalmente il dislivello è superiore ai 1000 m.



Percorso del fuoco

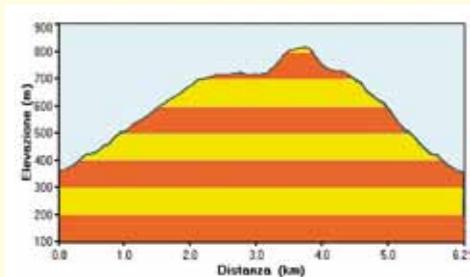


TEMPI DI PERCORRENZA

- Percorrenza totale dell'anello: 2.50 h
- Ascesa: 1.40 h
- Discesa: 1.10 h

INTERTEMPI

- San Vito - Croce dei Castelli: 15 min
- Croce dei Castelli - Colle di Prè: 1.10 h
- Colle di Prè - Rubatabò: 15 min
- Rubatabò - Colle della Serva: 10 min
- Colle della Serva - P.zza San Vito: 1 h



DIFFICOLTÀ: E

PECULIARITÀ

Oltre ad essere molto interessante a livello paesaggistico e panoramico, il percorso permette di attraversare un'area a forte valenza ecologica. Durante l'escursione si raggiungono la Croce dei Castelli, il Colle di Prè, la cima del Rubatabò e il Colle della Serva; è possibile abbreviare l'itinerario rinunciando al Rubatabò o allungarlo fino alla vetta del San Giorgio. Il percorso è consigliabile nelle stagioni fredde o nelle giornate non troppo calde poiché si snoda sul versante meridionale del Monte ed ha una scarsa copertura arborea. Data l'assenza di sorgenti lungo il percorso è necessario portare acqua a sufficienza. **Si sconsiglia** questo itinerario nelle giornate ventose primaverili in quanto zona molto colpita dalla processionaria.

DESCRIZIONE PERCORSO

Inizio percorso: Piossasco – Località: Piazza San Vito

Ascesa

Da piazza San Vito (361 m), lasciandosi la chiesa alle spalle, s'imbocca la salita per la **via Rapida ai Castelli**, dopo un breve tratto si svolta sulla destra dove inizia il sentiero 306.

Il sentiero sale gradualmente e dopo alcuni tornanti in un querceto di rovere e roverella si può vedere sulla destra, parzialmente nascosta dalla vegetazione, l'antica **"Fonte della Brenta"**. Continuando a salire si raggiunge lo slargo della **"Croce dei Castelli"** (467 m, 15 min.) dove si trova una croce in cemento, eretta per il giubileo del 1935. A sinistra del sentiero vi sono due panchine e si possono ammirare i resti del castello medioevale del **Gran Merlone** e del muro di fortificazione. Da qui in poi, a ricordare il passaggio dell'incendio, vi sono i pochi pini neri superstiti, i ceppi e le cataste di legna delle piante morte lasciati in loco dai forestali per mantenerne in parte la funzione stabilizzatrice del suolo e come apporto di biomassa. Alcune piante morte sono invece state lasciate in piedi per l'alimentazione e la nidificazione dei picchi. Proseguendo si continua a salire in direzione **Colle di Prè** (709 m) fino a trovare l'incrocio con il sentiero conosciuto come **Viol d'Asu**; superato l'incrocio si procede a sinistra finché dopo pochi metri si svolta ancora a sinistra, dove si abbandona il 306. Questo sentiero percorre in diagonale tutto il versante ovest e attraversa quindi l'area maggiormente interessata

dall'incendio. La vegetazione arborea che si incontra è principalmente composta da giovani pini marittimi, ricacci di rovere e roverella, sorbi e ciò che rimane dei vecchi pini neri che sono sopravvissuti. Proseguendo sul sentiero, si attraversa una zona tra due ruscelli in parte risparmiata dal fuoco. Qui si può infatti ammirare un boschetto di pini marittimi e silvestri e, poco più avanti, sotto i tralci dell'alta tensione, si incontrano betulle, noccioli e lecci. A questo punto si raggiunge un costone che offre un bellissimo punto panoramico, dal quale si può godere un'ampia vista sulla catena alpina, sul Monviso, sulla conca di Cumiana e sul parco provinciale del Monte Tre Denti e Freidour, mentre volgendosi indietro si può ammirare tutto il profilo del San Giorgio con il suo versante spoglio, ma ormai verdeggiante di rinnovazione. Superato un piloncino di cemento il sentiero si insinua in un boschetto di pino nero e quercia e con un piccolo dislivello giunge ad un bivio: a destra è possibile abbreviare il percorso raggiungendo subito il **Colle della Serva**, mentre continuando a sinistra si arriva al pianoro del **Colle di Prè** (709 m, 1.10 h.). Dal pianoro del Colle, ritornando sui propri passi, a sinistra,

s'incontra dapprima una mulattiera piuttosto ripida e pietrosa e poi un largo e panoramico costone fino al piano prativo del **Rubatabö** (824 m, 15 min.), uno dei punti panoramici più belli e ampi del Parco da cui si possono ammirare l'arco alpino, la Montagnassa, la Val Sangone, la vetta del San Giorgio e l'intera pianura sottostante.

Discesa

Per scendere si prosegue lungo lo stesso sentiero fino ad un bivio dove svoltando a sinistra, tra ceppaie di castagni, noccioli e querce, si raggiunge in breve la larga spianata del **Colle della Serva** (724 m, 10 min.), dove è presente un tavolo con panche di legno ben ombreggiato. Dalla spianata del Colle della Serva, a fianco del traliccio elettrico, si imbecca la via che, pietrosa e a tratti incisa dalle acque piovane, attraversa il vallone esposto a sud fra cataste di tronchi bruciati di pino nero e affioramenti rocciosi; si scende lungo un ripido sentiero e, superato il bivio con quello che porta alla vetta del Monte San Giorgio, si prosegue fino alla mulattiera percorsa all'andata. Qui si trova l'indicazione che riporta alla **Croce dei Castelli**, da dove si ridiscende fino alla **Piazza San Vito**.

La Processionaria del Pino

(*Traumatocampa pityocampa*):

Questo insetto, conosciuto in Piemonte come "gatta", appartiene all'ordine dei lepidotteri e rappresenta da sempre un problema sia a livello sanitario che vegetazionale per le aree che ne sono colpite.



Figura 1:
Nidi

Le sue larve, presenti in genere ad agosto, si nutrono degli aghi di pinacee, provocandone defogliazioni e rendendole vulnerabili ad altre patologie. In inverno realizzano grossi nidi setosi di colore bianco-argenteo (Fig. 1) all'apice sia del fusto sia dei rami, in cui si riparano nei mesi più freddi. Le larve mature, bruchi, da fine febbraio a inizio aprile, abbandonano definitivamente i nidi e scendono al suolo in processione (Fig. 2)

Figura 2:
Bruchi in processione



per interrarsi nei luoghi più soleggiati e caldi fino a 20 cm di profondità: qui tessono un bozzolo entro il quale avviene la metamorfosi in farfalla. Si raccomanda di fare attenzione a non disturbare le processioni, poiché le larve presentano sul dorso dei **micropeli urticanti di facile distacco a forma di arpione che, a contatto diretto o per dispersione nell'ambiente, possono provocare reazioni epidermiche e allergiche** (soprattutto in soggetti particolarmente sensibili).

A tale proposito si consiglia di:

- **Non toccare o asportare i nidi**
- **Non disturbare le larve in processione**
- **Evitare di sostare a lungo nelle aree maggiormente colpite soprattutto nelle giornate ventose**